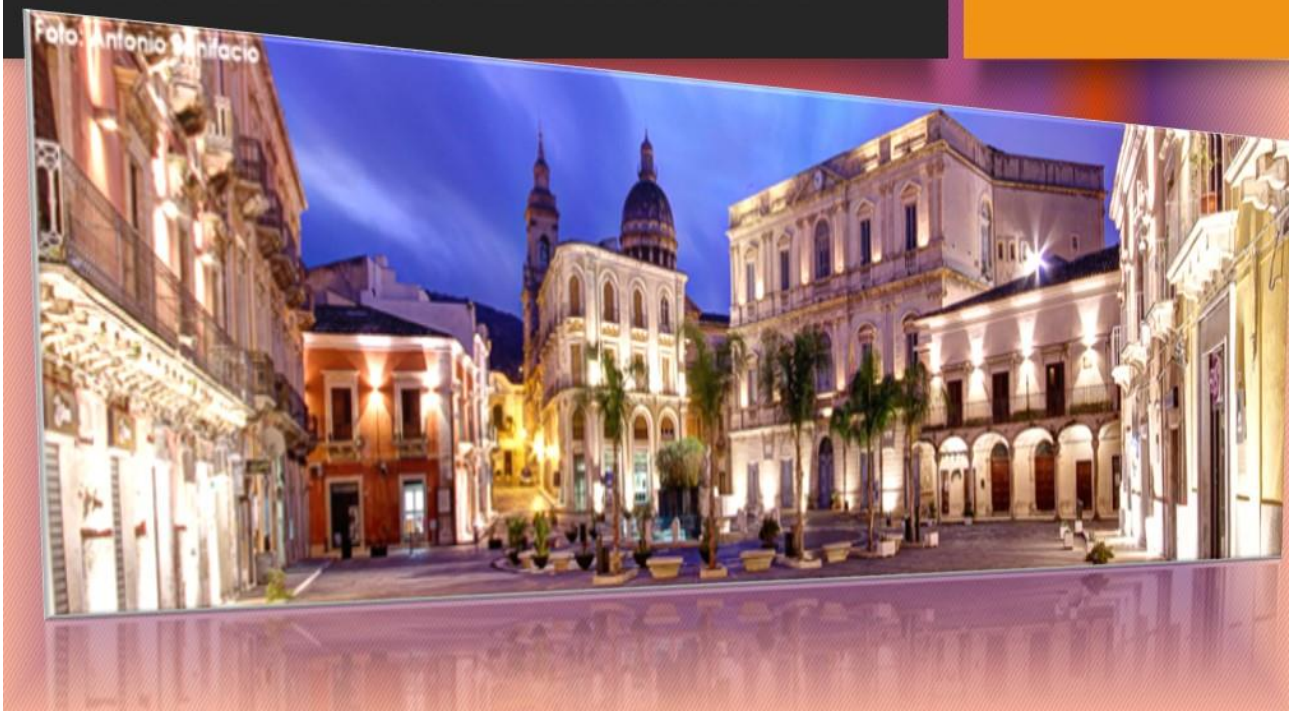
RASSEGNA STAMPA 22,23.24 GENNAIO

Laura Incremona



LA SICILIA 22 GENNAIO



La fusione degli aeroporti è realtà e Catania prende in mano Comiso

Sistema. Presentato ieri il progetto della rete aeroportuale della Sicilia orientale
Sac assorbe Soaco ma il Comune casmeneo manterrà comunque una quota societaria

Nello scalo ibleo va avanti il progetto cargo. Ammatuna «Pensiamo pure al sistema portuale con Pozzallo»

LUCIA FAVA

COMISO. Tutto pronto per l'ingresso di Soaco in Sac. La società di gestione dell'aeroporto Pio La Torre verrà presto inglobata dalla società che gestisce lo scalo di Catania e che, attualmente, detiene il 65 % delle sue quote azionarie. Ieri pomeriggio, al Palazzo della Regione di Catania, è stato presentato il progetto di fusione tra le società dei due scali, quello ibleo e quello etneo, che porterà alla nascita del Sistema aeroportuale della Sicilia orientale. Presenti il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, gli amministratori delegati della Sac, Nico Torrisi, e della Soaco, Rosario Dibennardo, i sindaci di Catania, Salvo Pogliese, e di Comiso, Maria Rita Schembari.

Sarà un'unica società, dunque, a gestire i due aeroporti della Sicilia sud-orientale. Il processo di fusione si concluderà non prima di qualche mese. Il comune di Comiso, che allo stato attuale detiene il 35 % di quote azionarie di Soaco, manterrà una quota anche in Sac. Sarà una quota percentualmente più piccola, ma che dovrebbe comunque garantire all'ente di piazza fonte Diana una rappresentanza in seno al consiglio d'amministrazione della società di gestione etnea, in scadenza a giugno prossimo.

Per il Pio La Torre non ci dovrebbero essere grossi cambiamenti. Lo scalo ibleo, ad ogni modo, conserverà la sua peculiarità relativamente al trasporto merci. Comiso è, infatti, l'unico aeroporto siciliano per il quale nel piano nazionale aeroporti è prevista l'attivazione del cargo. Al progetto Comune e Soaco lavorano da tempo e nei prossimi mesi potrebbe già diventare realtà la nascita di un ufficio merci nei locali aeroportuali.

Non solo gli aeroporti del sud-est siciliano potrebbero essere messi in rete. Il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, pensa più in grande. Il primo cittadino plaude all'operazione di fusione: "L'istituzione del sistema aeroportuale della Sicilia orientale - commenta infatti - permetterà ad una delle realtà più dinamiche e produttive del Mezzogiorno di impostare una grande politica di sviluppo economico". Ma Ammatuna pensa anche ad un'operazione più vasta, tesa a mettere in sinergia anche il sistema portuale. "Nell'apprezzare la lungimiranza di questa operazione – commenta il sindaco pozzallese –, non si comprendono le resistenze della Regione Siciliana nell'approvare l'istituzione di un sistema portuale della Sicilia sud-orientale che comprenda, oltre ai porti di Augusta e Catania, anche i porti di Siracusa e Pozzallo. È nota a tutti la posizione geografica strategica nel Mediterraneo della macroarea Catania-Siracusa-Ragusa che è collocata nel cuore di un corridoio marittimo fra i più trafficati del mondo. È evidente che l'inserimento dei porti di Pozzallo e Siracusa nel Sistema portuale nazionale di Catania e Augusta, rappresenterebbe uno strumento importante e un volano di sviluppo economico, sociale e culturale per l'intera Sicilia".



L'aeroporto Pio La Torre di Comiso sarà preso in mano dallo scalo di Catania

Catania-Comiso, effetto fusione una sola società gestirà gli scali

Accordo siglato tra Sac e Soaco: è il primo passo, ha detto il governatore Musumeci, per arrivare ad un sistema unico aeroportuale



Al tavolo della"fusione" il governatore Nello Musumeci i sindaci di Catania, Salvo Pogliese, e Comiso, Maria Rita Schembari, e gli amministratori delegati di Sac, Nico Torrisi, e Rosario Dibennardo di Soaco

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. I "cieli" di Catania e Comiso da ieri sono più vicini, grazie all'annuncio della fusione delle società che gestiscono i due scali aeroportuali, Sac e Soaco, dato al PalaRegione. Al tavolo il presidente regionale Nello Musumeci, i sindaci di Catania, Salvo Pogliese, e Comiso, Maria Rita Schembari, e gli amministratori delegati di Sac, Nico Torrisi, e Rosario Dibennardo, di Soaco. In sala anche il presidente dei questori dell'Ars, Giorgio Assenza.

Un puzzle quasi perfetto, se non fosse per la "grande irrisolta", l'autostrada Ct-Rg più volte citata. È opera attesa dai siciliani da almeno 50 anni e senza la quale le due città degli scali restano ancora lontanissime (oggi per andare da Catania a Comiso, e viceversa, si impiega ben oltre un'ora). "Aspettiamo solo il decreto del Cipe – ha risposto a nostra domanda Musumeci – lo stavano deliberando a dicembre, poi si sono fermati perché non c'era ancora la registrazione della somma dalla Corte dei Conti. Non appena verrà effettuata il commissario l'indomani pubblicherà l'avviso di gara". Del resto, si parla ormai di oltre un miliardo di euro.

Tornando alla fusione, "oggi – ha detto Musumeci – battezziamo una notizia che la Regione siciliana ha auspicato quattro anni fa, il primo passo verso un unico sistema aeroportuale siciliano, gli "Aeroporti di Sicilia". Non so se ci riusciremo, sarebbe già un risultato avere due "sistemi", composto in Sicilia orientale da Catania, Comiso e Lampedusa, e in Sicilia occidentale da Palermo, Birgi e Pantelleria, invece oggi nell'isola abbiamo sei aeroporti e sei soggetti di gestione, non accade in nessun'altra parte d'Italia. La fusione di Sac e Soaco è un atto di responsabilità dei Comuni di Catania e Comiso, speriamo possa essere da stimolo, possa dare vitalità agli scali minori, alla movimentazione cargo e delle merci". Unanimi i due ad di Sac e Soaco, "l'accordo è preso, ora seguiranno gli atti formali – ha precisato Torrisi – hanno coinciso i "desiderata" della politica e la volontà dei soci, ora più che mai siamo obbligati ad usare il buon senso per investire sulla comisana, e diventa ancora più importante la Ct-Rg. Sono convinto che entro la fine del decennio arriveremo a 20 milioni di passeggeri", "dall'apertura dell'aeroporto l'obiettivo era creare un hub, con la fusione per Comiso il futuro è certo", ha detto Dibennardo. In sintonia anche i primi cittadini, anche in rappresentanza delle città metropolitane: "è arrivato il momento di far respirare di più il territorio – ha detto Schembari – ci eravamo dati come tempi il 2021, abbiamo solo ritardato qualche mese", "non più individualismo, ma sinergia fra territori – ha aggiunto Pogliese – che ci darà anche più potere contrattuale nei confronti delle compagnie aeree".

Torrisi: «Entro la fine del decennio 20 milioni di passeggeri». Dibennardo: «Così futuro garantito»

Ed è Paolo Sciumé, avvocato del Comune di Comiso giunto a margine, a definire "la fusione un processo virtuoso, modalità e accordi garantiranno uno sviluppo dell'aeroporto di Comiso che, al di là dei problemi di concorrenza, favoriranno lo sviluppo di tutto il territorio ragusano".

LA SICILIA 23 GENNAIO

«Cosa nasconde la fusione societaria che assorbe l'aeroporto di Comiso?»

Interrogativi. Stefania Campo (m5s) sull'operazione tesa a unificare Sac e Soaco
«Progetto di privatizzazione dietro le grandi manovre sulle Camere di commercio»?

LUCIA FAVA

COMISO. Che fine farà l'aeroporto di Comiso e dietro gli annunci di Musumeci e Torrisi cosa si nasconde?": A chiederlo è Stefania Campo, deputata regionale del Movimento 5 Stelle, nel commentare l'annunciata fusione tra le due società di gestione Sac (aeroporto di Catania) e Soaco (aeroporto di Comiso), il cui progetto è stato presentato venerdì pomeriggio nel capoluogo etneo.

"Sulla questione - rileva Campo - ci sono davvero tanti interrogativi, di cui si parla troppo poco. Per anni, l'aeroscalo comisano, che ha potenzialità enormi, è stato sempre trattato come il ruotino di scorta di Catania. E la fusione potrebbe anche essere un fattore positivo se da figliastri diventassimo figli e quindi se Comiso diventasse a tutti gli effetti il terzo aeroporto più importante della Sicilia e, quindi, volano 'pubblico' di crescita per tutta l'area del Sud-est dell'Isola. Ma sappiamo invece che accanto all'annunciata fusione ci si ancora una grande operazione di vendita al privato e ciò non produce altro che incertezze sul futuro stesso dei due aeroporti".

La Campo ricorda le lotte portate avanti dal gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle contro la privatizzazione dello scalo etneo sostenuta dall'allora presidente della Camcom del Sud-Est Piero Agen. Denunce ma anche un disegno di legge ad hoc per evitare l'alienazione delle quote degli enti pubblici. Per la deputata la geografia delle Camere di commercio, appena ridisegnata in Sicilia, è il contesto in cui va inquadrata ogni ipotesi di privatizzazione degli aeroporti, per quanto riguarda il delicato nodo della spartizione e della cessione delle quote. "La Camera del Sud-Est – spiega la Campo–, oggi formalmente decaduta, controlla il 61,2% dell'aeroporto di Catania, ma chi ci garantisce che questa quota venga adeguatamente distribuita tra Catania. Ragusa e Siracusa e non rimanga in gran parte nell'ormai 'indipendente' Camera di commercio di Catania? Sarebbe il caso di fermare questa corsa alla privatizzazione, in attesa, quantomeno, di fare una riflessione sul futuro delle Camere di commercio siciliane".

Sulla vicenda prende posizione anche il responsabile provinciale Enti locali della Lega Ragusa, Andrea La Rosa, anche nella qualità di presidente provinciale Mpsi che chiede al sindaco di Comiso di informare il territorio sulle motivazioni e sui vantaggi di questa fusione. "Abbiamo letto che la quota del Comune di Comiso sarà salvaguardata come quella del Comune di Catania, che, lo ricordiamo – chiarisce La Rosa – vanta una percentuale del 2,04 nella Sac. Una partecipazione azionaria così irrisoria, però, farà perdere al Comune di Comiso il potere di incidere sulle scelte strategiche di sviluppo dell'aeroporto Pio La Torre e per questo riteniamo che i cittadini della provincia di Ragusa siano informati dei vantaggi oggettivi derivanti da questa fusione non dimenticando che lo scalo casmeneo, pur in periodo di pandemia, ha visto aumentare il numero dei passeggeri".

"Inoltre – continua La Rosa – con il commissariamento della Camera di Commercio di Catania, Ragusa e Siracusa avvenuto in questi giorni presumibilmente cambieranno anche i vertici Sac. Quindi, è ancora più importante capire i vantaggi della fusione proprio in questo momento. Ad ogni modo, io guardo alla ricchezza della struttura e alle sue potenzialità che sono enormi anche in funzione del bando sul cargo aereo in scadenza il prossimo febbraio che, secondo uno studio elaborato da esperti nominati dal Comune di Comiso, potrà contribuire in maniera significativa alla crescita dell'economia della nostra provincia. E' un aspetto che non dobbiamo dimenticare".



Il vertice tenutosi a Catania e, nella foto a sinistra, il Pio La Torre di Comiso

L'AD SOACO ROSARIO DIBENNARDO



«Potremo così migliorare sia i servizi che le infrastrutture»

«Soltanto in questo modo possiamo guardare al futuro»

COMISO. l. f.) Tecnicamente si chiama "fusione per incorporazione", in pratica ci sarà una sola società che gestirà gli aeroporti di Catania e Comiso. Inizia a prendere corpo il progetto che il governo Musumeci auspicava già 4 anni fa: creare in Sicilia due sole società (una orientale e una occidentale) per la gestione dei sei scali dell'Isola. Il governatore durante la presentazione al PalaRegione di Catania, ha sottolineato come "solo in questo modo si potrà affrontare il mercato, pesantemente danneggiato dalla crisi dovuta alla pandemia". "Questo progetto – ha commentato durante l'incontro etneo l'ad di Soaco, Rosario Dibennardo– è l'unico che potrà consentire all'aeroporto di Comiso di guardare al futuro. È un obiettivo prioritario nel piano industriale dell'attuale governance della società di gestione dello scalo degli iblei ed è un risultato che oggi vediamo vicino grazie alla positiva convergenza tra la Regione, che lo ha incoraggiato con la propria indicazione politica, la comune volontà dei cda di Sac e Soaco e l'amministrazione di Comiso che lo ha reso possibile. Nell'ottica di un aumento dei passeggeri, grazie a questa scelta saremo nelle condizioni di realizzare un miglioramento significativo sia delle due infrastrutture sia dei servizi aeroportuali".

SCIFO (CGIL) SULLA FINE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DEL SUD EST E L'ACCORPAMENTO CON ALTRE QUATTRO PROVINCE

MICHELE BARBAGALLO

«Scelta illogica, perso ogni punto di riferimento»



Illogicità. Il segretario generale della Cgil, Peppe Scifo, parla di scelta difficile da comprendere riguardo all'accorpamento della Camcom di Ragusa con Siracusa, Trapani, Caltanissetta e Agrigento.

Ei fu. Mentre l'ex Provincia regionale festeggiava 95 anni di vita, la Camera di Commercio del Sud Est, con dentro Ragusa, esalava l'ultimo respiro. Per legge, ridisegnata in forza dell'emendamento presentato lo scorso luglio dall'onorevole Stefania Prestigiacomo insieme ai deputati Nino Minardo della Lega, Fausto Raciti e Paolo Ficara e approvato dal Parlamento, non per autodeterminazione, è stata sciolta. Ragusa e Siracusa sono state accorpate alle Camere di Commercio di Trapani, Agrigento e Caltanissetta. Poche le reazioni di protesta o le prese di posizione rispetto ad un dibattito che in verità si è sviluppato per mesi ed anni e che ha visto anche punti di vista decisamente forti e contrastanti. Per adesso, però, scarso dibattito.

A protestare, in un documento diffuso ieri, è Peppe Scifo, segretario provinciale della Cgil secondo cui, questo accorpamento è frutto di una follia causata da vendette tra gruppi di potere. "Una scelta insensata e illogica - dice Scifo - Ci batteremo per una Camera territoriale".

Il sindacalista attacca l'on. Stefania Prestigiacomo che aveva detto che con questa nuova geografia degli accorpamenti "è stata riconosciuta la specificità e la diversità delle esigenze della Sicilia sud-orientale che per storia, economia, vocazione sono diverse da quelle dell'area etnea".

"Una dichiarazione veramente incredibile - sottolinea Scifo - che afferma cose improprie relativamente alla geografia economica, storica e sociale del sud est Siciliano. Se l'onorevole Prestigiacomo sostiene che Ragusa e Siracusa appartenenti al sud - est siciliano nulla hanno a che vedere con l'area economica etnea, figuriamoci allora con Caltanissetta, Trapani e Agrigento. Questo dimostra che in Sicilia certa politica rincorre finalità di interessi particolari e gestione del potere lontane dalle esigenze reali dei territori e delle comunità. Quando a luglio fu approvato l'emendamento Prestigiacomo, la Cgil di Ragusa ha subito ribadito contrarietà pur riconoscendo molte criticità al percorso di accorpamento di Ragusa con Catania. Abbiamo da sempre sostenuto che i primi anni di vita della super Camera di Commercio di Catania abbiano determinato un passo indietro per una provincia abituata ad avere come riferimento la Camera di Commercio come ambito di discussione sui progetti di sviluppo per il territorio. E' lampante l'esempio riguardante le infrastrutture; dapprima il confronto su ogni possibile progetto di infrastrutturazione del territorio vedeva nella Camera di Commercio, insieme alle sue rappresentanze Istituzionali e sociali, l'ambito naturale di incontro. Da quando c'è stato l'accorpamento di fatto si è determinato un trasferimento nella sede centrale di tutte le funzioni istituzionali e sociali".

IL RETROSCENA

Sac, la guerra è appena (ri)cominciata

CamCom. Prestigiacomo incassa i commissari-"spacchettatori" di Giorgetti. Concordati anche con Musumeci, però ostile alla mappa. In primavera i vertici di Fontanarossa: i nuovi equilibri

CATANIA. La guerra per il controllo dell'aeroporto di Catania - perché di questo parliamo - è appena (ri)cominciata. E Stefania Prestigiacomo ha vinto la prima importante battaglia, che segna l'interruzione di una tregua armata in corso dal 2019. La deputata di Forza Italia, con tanta ostinata perseveranza quanto raffinata diplomazia,, è riuscita a ottenere il risultato per cui si batte da anni: spacchettare la super Camera di Commercio del Sud-Est. Catania resta da sola, mentre gli altri due pezzi - Siracusa e Ragusa - andranno in un unico ente con Trapani e Agrigento, Caltanissetta.

I decreti di nomina dei due commissari, firmati da Giancarlo Giorgetti, sono in fase di registrazione negli uffici del ministero dello Sviluppo economico, la prossima settimana le notifiche. E s'insedieranno Pucci Giuffrida (commercialista e noto imprenditore nel settore del vino) a Catania e Massimo Conigliaro (presidente dell'Ordine dei commercialisti di Siracusa) nel nuovo ente "a cinque". «Da questo momento - scandisce a scanso d'equivoci Prestigiacomo - decadono tutti gli organi che gestivano le Camere di Commercio commissariate, compresi i revisori dei conti». In attesa della pubblicazione dell'atto sul sito del Mise, non c'è motivo di dubitarne.

La svolta, frutto di un complicato risiko politico, ha un prologo. Un accordo trasversale, che - come rivendica la deputata forzista - coinvolge i deputati di Lega (Nino Minardo), Pd (Fausto Raciti) e M5S (Paolo Ficara). Firmatari, assieme all'ex ministra siracusana, di un primo emendamento al "Ristoribis" che ha apertola strada alla nuova mappa, al netto delle successive perplessità emerse nei rispettivi partiti. Ma gli estremi tentativi di bloccare il secondo emendamento (stavolta al decreto legge sul Pnrr) sono falliti - dopo trattative, ammiccamenti e anche qualche tradimento - e così la regista aretusea è riuscita a chiudere il cerchio. Mantenendo la copertura del ministro Giorgetti, anche grazie a un accordo con Nello Musumeci sui nomi dei commissari: se Conigliaro è il nome espresso da Prestigiacomo, Giuffrida è una scelta riconducibile a Palazzo d'Orléans. Si direbbe quindi che il governo regionale - a cui la norma affida comunque il compito di ridisegnare la mappa definiva delle CamCom siciliane -stia giocando la partita nella stessa metà campo.

Ma non è proprio così. Perché se è vero che Musumeci per i commissari - dopo un lungo tira e molla sui nomi, alcuni dei quali bruciati da veti incrociati - s'è accordato con Giorgetti (e Prestigiacomo), d'altro canto la Regione si mostra ostile a questa operazione. Con le parole dello stesso governatore, pronunciate venerdì a Catania: «Siamo contrari, c'è un'anomalia geografica». E anche con gli atti. Pur non impugnando la norma (opzione diplomatica dopo uno scontro in giunta), il governo regionale ha manifestato a Roma «formale dissenso» in una delibera del 29 dicembre scorso. E ha chiesto al governo nazionale (sapendo di non poterla ottenere) «l'istituzione di una quinta Camera di Commercio». Sul tavolo della giunta Musumeci anche un'ipotesi alternativa: Catania unita a Ragusa, con Siracusa assieme ad Agrigento, Caltanissetta ed Enna, Palermo insieme con Trapani e Messina unica in solitudine.

Il mandato che Giorgetti assegna ai commissari, nello *spoiler* di Prestigiacomo, esprime una certezza: «La Camera di commercio del Sud-Est non esiste più». Ma, al netto di ricorsi ed esposti annunciati dal presidente Pietro Agen (senza ancora aver letto il decreto), non è detto che la mappa sia quella definitiva. Lo lascia intendere la stessa ex ministra, che, auspicando «l'opportunità per fare chiarezza sui molti temi sul tappeto, oggetto nei mesi scorsi di un confronto anche aspro», ammette: «Avremo modo più



Stefania Prestigiacomo, deputata Fi

avanti di valutare se questo assetto sarà soddisfacente o se saranno necessari ulteriori interventi».

Adesso però tocca ai commissari. Che, come chiesto dalla Regione (e come esplicitato dalla legge) dovranno anche «verificare la sostenibilità economico-finanziaria della proposta di riorganizzazione camerale». Considerando che, ad esempio, la CamCom di Siracusa era sull'orlo del crac prima della fusione. E che, comunque, anche l'ente del Sud-Est, appesantito come tutti gli altri dalle pensioni da erogare agli ex dipendenti, ha chiuso gli ultimi bilanci sempre con disavanzi.

Al centro del mirino resta il controllo di Sac. La battaglia finale, che vale l'intera guerra. Dall'esito tutt'altro che scontato. L'attuale azionista di maggioranza, la CamCom del Sud-Est, si vedrà ora spacchettare il suo 61,22% in tre parti: il 36,74% a Catania, il 12,24% a testa a Ragusa e Siracusa. A questo punto sarà decisiva la Regione, che detiene un 12,24% tramite l'Irsap e un altro 12,24%, di fatto, con l'ex Provincia di Siracusa commissariata da Musumeci. Che, prima o poi, dovrà decidere se stare dalla parte di Prestigiacomo o di Agen. L'ago della bilancia sarà Salvo Pogliese, socio con il Comune (2.04%), ma soprattutto con la Città metropolitana di Catania (12,24%). Il sindaco meloniano è critico sulla nuova mappa camerale: «Una strada che non ho assolutamente condiviso». Ma non è detto che gli schieramenti attuali saranno gli stessi al momento del rinnovo dei vertici di Fontanarossa (il mandato dell'ad Nico Torrisi e del presidente Sandro Gambuzza scade in primavera) e quindi sulle scelte strategiche per il futuro. A partire dalla privatizzazione della società che gestisce il quarto aeroporto italiano per volume di traffico. Fra raffiche di carte bollate in arrivo e le Regionali all'orizzonte nulla è da dare per scontato.

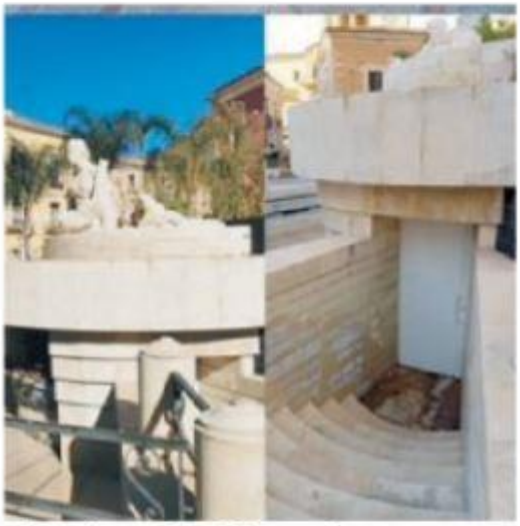
MA. B.

COMISO

«La piazza Fonte Diana è l'emblema del degrado»

VALENTINA MACI

COMISO. Il decoro urbano e la vivibilità di una piccola cittadina si apprezzano nelle piccole cose e chi vive giornalmente la città ha assistito negli ultimi tempi ad un degrado lento e costante che rimarca lo stato di abbandono di uno dei luoghi più rappresentativi della città: la piazza Fonte Diana. A lanciare il grido di allarme il laboratorio politico Berlinguer. "Al laboratorio rincresce evidenziare come tra le priorità dell'attuale amministrazione non sembrino rientrare il decoro del paese, soprattutto del centro storico ed in particolare della piazza. La trascuratezza è evidente. La piazza è oramai divenuta luogo a rischio di risse e a pagarne le spese non sono solo i cittadini, ma anche i ristoratori. Il laboratorio si chiede se è mai possibile che tale disagio non sia percepito dal sindaco, dall'amministrazione, dai consiglieri, dall'opposizione. E' mai possibile che si preferisca tacere, voltarsi dall'altra parte e pensare che tutto vada bene quando in realtà basterebbero meno superficialità, maggior impegno e dedizione e un pizzico d'amore in più per la propria città?"



Alcuni scatti sul degrado

LA SICILIA 24 GENNAIO

Si è insediato l'organo chiamato a compiere gli atti propedeutici per le elezioni di secondo livello





Addio Provincia, benvenuto Libero consorzio

La svolta. L'insediamento dell'assemblea dei sindaci accelera il percorso di rinnovamento predisposto anni fa
Il 4 febbraio è stata convocata la nuova seduta a palazzo di viale del Fante per votare lo statuto e il regolamento

«Il passaggio più significativo diversificare i poteri di assemblea e consiglio e garantire la rappresentatività dei vari Comuni»

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Si è insediata l'Assemblea dei sindaci del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, organo che da qui in avanti dovrà compiere tutti gli atti necessari e propedeutici alle elezioni di secondo livello. Come previsto dalla Legge regionale 31 del 18 dicembre scorso, il commissario straordinario Salvatore Piazza (in qualità di presidente) ha provveduto alla convocazione dell'organo consultivo, temporaneamente chiamato dalla legge a svolgere anche le funzioni del consiglio del Libero Consorzio, almeno fino al prossimo 31 agosto, data fissata dalla stessa legge regionale.

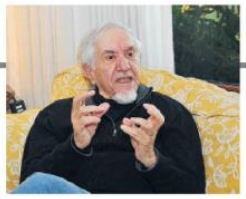


D'Arrigo e Piazza e, nella foto sopra, l'insediamento dell'assemblea

"Con questo passaggio segniamo una svolta nella gestione dell'ente provinciale - dichiara Piazza - abbandonando per sempre il concetto di Provincia ed entrando a pieno titolo nel concetto di Liberi Consorzi dei Comuni". Alla presenza del sindaco di Ragusa, Peppe Cassì; di Comiso, Mariarita Schembari; di Pozzallo, Roberto Ammatuna; di Santa Croce Camerina, Giovanni Barone; di Giarratana, Bartolo Giaquinta; di Monterosso Almo, Salvatore Pagano; di Chiaramonte Gulfi, Sebastiano Gurrieri ed Acate, Giovanni Di Natale, Salvatore Piazza ha illustrato l'ente predisposto dagli uffici coordinati dal segretario generale Alberto D'Arrigo. "Alla luce delle novità normative - ha spiegato - sono stati predisposti uno Statuto ed un Regolamento che ci consentiranno di individuare le modalità di svolgimento dei lavori. Il passaggio significativo è stato quello di diversificare i poteri di Assemblea e di Consiglio nonché stabilire l'iter più adeguato a garantire la rappresentatività dei singoli Comuni".

Nei diversi interventi, i sindaci iblei hanno espresso ringraziamento nei confronti del Commissario Piazza "per il lavoro svolto e per quello che farà nei prossimi mesi nell'esclusivo interesse del territorio ibleo". "Un sostegno concreto – hanno proseguito i rappresentanti dei comuni iblei - a favore delle varie istanze del territorio ragusano", ed hanno auspicato la piena operatività dell'ente provinciale, "spazio di confronto e di indirizzo sulle tematiche di ampio respiro che coinvolgono tutti i Comuni iblei in una necessaria visione di insieme".

Il verbale di insediamento è stato approvato all'unanimità. I sindaci hanno quindi concordato la data per la seconda seduta, durante la quale saranno chiamati a discutere e votare lo Statuto ed il Regolamento. La convocazione è per il prossimo 4 febbraio. Votazioni ed atti che saranno suscettibili di ulteriori modifiche, dunque. L'auspicio, dopo anni di commissariamento, non può che essere quello che si possa dare al più presto la nuova governance ai liberi consorzi. Nessuno dubita infatti della bontà amministrativa dei vari commissari che si sono alternati a viale del Fante, ma è chiaro che una guida politica, che sarebbe espressione (seppure in via indiretta) della volontà popolare, si attende ormai da troppo tempo.



Dalla memoria storie e personaggi non solo iblei a me molto cari

AMARCORD

ENZO TRANTINO

Le battaglie, gli dei, il destino

La nostra storia. Nella monumentale antologia pubblicata da Vito Cavallotto nel 1980 un affascinante viaggio alle origini del territorio ibleo e di chi la governò nei secoli



Se non fosse intimistico il tono, lo chiamerei il viaggio del rimorso felice.

Avviene, questa rivisitazione, per una opera bellissima, per ricerca e scelta fotografica e documentaristica, firmata da un pioniere della editoria siciliana, Vito Cavallotto, nel lontano 1980; il ponderoso volume di quasi 800 pagine, è uno di quelli guardati spesso e non aperti, non invitati dalle "dimensioni", quando non avevo il "mio" tempo, ma quello da dedicare prevalentemente alla professione e alle Istituzioni, di cui sono innamorato orgoglioso, mai pentito.

Ora che il mio panorama è diverso, torno alle scelte trascurate, colpevolizzandomi anche se certo dell'assoluzione per "stato di necessità".

Carezzando il robusto volume, cerco l'indice, e punto su Ragusa per attrazione sentimentale.

L'editore Cavallotto non affastella notizie varie, anche se tutte interessanti. Svolge un qualificato lavoro di assemblaggio, di raffinata sartoria, bussando ai secoli passati, ricevendo accoglienza, così affidandoci un'opera di quelle che reclamano giustizia di adeguata ospitalità nelle scuole superiori, dove una volta si cercava di onorare la "educazione civica", cioè l'anagrafe dei saperi. Poi, tra trasandatezza e incultura arrivarono i "social", si spense il cuore della conoscenza, per trapiantarlo con cuoricini e robetta affine.

Allontaniamoci da ogni avvilente polemica e diamo corso seguendo Vito Cavallotto.

Il commento lo rinviamo alla fine.

Il saluto al maestro libraio, che ha riproposto un'opera sapientemente introdotta da Massimo Ganci, e genialmente intuita e pubblicata da Gustavo Chiesi nel lontanissimo 1892, che mantiene l'impianto moderno anche a distanza di un lungo tempo editoriale.

Non cerchiamo riconoscimenti dalle Istituzioni, non per superbia, ma per rispetto delle scelte o, peggio, delle non scelte.

Ho dedicato vibrante attività di affascinata lettura alla presente introduzione. Se potessi fare un baratto culturale, chiederei attenzione alla sostanza e alle conseguenze, per contagiare i giovani alla storia... di famiglia. E' troppo?

***

"La fermata del nostro Vespucci a Scoglitti ha due vantaggi, di mostrarci uno dei porti più viniferi della più vinicola provincia d'Italia, e di richiamarci alla memoria la gloria, da troppo tempo passata, di Camarina, insieme al ricordo d'uno dei maggiori disastri navali che durante la guerra punica nei mari di Sicilia, siano toccati alle numerose flotte romane.

Scoglitti, grossa borgata a mare, è porto frequentatissimo da velieri e vapori, essendo punto d'imbarco di gran parte di quel vino che appunto ha il nome di Scoglietti, assai noto e ricercato in commercio e del quale nel porto di Genova c'è grande ricerca, tanto pel consumo delle classi meno abbienti – essendo vino ad un tempo di gran forza e di gran colorito, a prezzo relativamente mite - quanto per la miscela ed i tagli, a cui pei negozianti di vino all'ingrosso questo vino, ricco come è di alcool, di sostanza colorante e di sapore, si presta.

Intesi a questo commercio, ch'è certamente il più ricco della provincia siracusana stanno nel porto di Scoglitti – porto sicuro e ben riparato dallo sprone meridionale dell'Isola, la punta cioè di Pachino o Capo passero - sempre molti velieri siciliani, liguri e napoletani, i capitani dei quali ne sono anche gli armatori, trafficanti per loro conto in vino. I vapori non vengono che per il carico delle grosse partite acquistate sul mercato dai maggiori negozianti ed incettatori.

A pochi chilometri da Scoglitti, verso sud, si trovano le rovine di Camarina: altra delle città sicule che precedono di un bel po' nella storia della civiltà italiana l'avvento di altre civiltà, della fenicia e della greca in ispecie. C'è stato chi ha voluto dare a Camarina o Kamarina, architettando etimologie e derivazioni tutte sue speciali, origini fenicie o greche: ma è andato lestamente fuori dal seminato. La parola stessa colla quale denominavasi l'antica città sicula, è di origine prettamente italica: è umbra-osca, ed usavasi nel Lazio, collo stesso significato ch'ebbe in Sicilia, quando i Greci non contavano ancora fra i popoli civili e civilizzatori e quando i Fenicii non avevano ancora pensato ad impiantare i loro empori di commercio sulle coste dell'Isola, ove già sorgevano centri cospicui di attività, di produzione e di consumo, per opera dei Sicani o dei Siculi che fossero.

***

La flotta romana fu sorpresa dalla tempesta nel mare rimpetto a Camarina: le navi portate dal vento impetuoso e dagli alti marosi, perduto il governo, urtavansi le une colle altre e frangevansi contro gli scogli della spiaggia. Una vera ecatombe. Secondo Polibio, i Romani perdettero in quel disastro trecentosessantatrè legni: secondo Diodoro, trecentoquaranta navi lunghe o non, e trecento tra barche che portavano cavalli ed altre di trasporto, le quali, parte furono ingoiate dalle onde, parte si ruppero sugli scogli. "Era un compassionevole spettacolo –dice lo storico- il vedere "tutto lo spazio che è frammezzo Camarina e il promontorio Pachino (ossia capo Passero) sparso di cadaveri d'uomini, di bestie e di avanzi di navi infrante; né le storie hanno mai rammentato un naufragio così lagrimevole. Solo ottanta navi scamparono il pericolo e a grandissimi stenti presero il porto di Siracusa".



La fonte Diana e in alto Camarina

***

"Vittoria è una città affatto moderna essendo stata fondata nel secolo XVII dal viceré di Sicilia Giovanni Alfonso Henriquez, che la intitolò a Vittoria Colonna sua madre. L'architettura di Vittoria risente quindi dello spagnolismo barocco, rigonfio ed esuberante, del quale tanti esempi rivivono ancora nella Sicilia moderna. Per Vittoria passa la bella strada carrozzabile, non ancora del tutto compiuta, che da Siracusa, in prosecuzione dell'antica, celebre via Elorina girante il Pachino, deve giungere a Girgenti. Di questa strada la tratta più interessante, sempre raccomandabile ai turisti più della via di mare, o della ferrovia interna, corre fra Vittoria e Noto, per una delle regioni più belle, feconde di Sicilia, compresa fra Comiso, Ragusa, Modica, la valle d'Ispica, Spaccaforno e Noto.

Comiso, più che una città, potrebbesi dire una grossissima borgata –contando circa 17.360 abitanti- sul pendio del monte, fondata, sembra, sulle rovine dell'antica Casmena, città, prima che dei Siculi, dei Sicani. Il nome attuale Comiso lo deve ai Saraceni: che vi si stabilirono e rafforzarono, profittando della favorevole sua posizione e della abbondanza ed eccellenza delle sue acque sorgive. Naturalmente la favola mitologica ha voluto illustrare le sorgenti d'acqua di Comiso, o se vuolsi dell'antica Casmena, asserendo che una di queste era sacra a Diana. Guai alla fanciulla non pura, guai alla donna non casta, non fedele ai suoi voti coniugali, alle sue promesse, ai suoi doveri, che osava bere di quell'acqua sacra alla Dea cacciatrice! Il limpido zampillo della fonte subito s'intorbidiva, come se la sua purezza fosse contaminata dalla impurità della bevitrice, che leggeva in quel miracolo la sua condanna, o, cosa più meravigliosa ancora, non mescolavasi col vino... con grande desolazione –forse- degli osti di quel tempo, i quali prima di mandare ad attingere le loro donne a quella fontana, dovevano praticare chissà quale selezione! Gli Dei dell'Olimpo precipitati, e Diana con essi, le acque di Comiso hanno perduta la prodigiosa loro qualità: le donne possono berle in pubblico senza timore di sorta, senza un preventivo esame di coscienza, che in qualunque caso, né si intorbidiranno, né si rifiuteranno di mescersi al vino –con grande consolazione degli osti moderni. Oggi una bella fonte in marmo intitolata alla Diva raccoglie nel mezzo della piazza di Comiso le sorgenti di Diana e tutto il paese vi attinge e vi si disseta, poiché quell'acqua è delle migliori dell'Isola".

***

"Ragusa conta oggidì una popolazione di 31.000 abitanti. Sorge sul fondo di una bellissima vallata e s'inerpica in gran parte sul monte che le sta a tergo: è divisa in due parti ben distinte: la Ragusa inferiore, cioè la più moderna, e diremo anche la più comfortable; la Ragusa superiore, che è la più antica, ma anche, nell'apparenza, la meno prosperosa.

Questa Ragusa alta, dagli abitanti della parte inferiore venne chiamata Cosenza, perché in essa sembra si stabilisse un forte nucleo di Cosentini, banditi dalla patria nelle frazioni del secolo XI, o, come altri vuole, venuti al seguito di Normanni durante la loro conquista.

Nella chiesa dei cappuccini, in Ragusa, mostrasi il sepolcro di Bernardo Caprera, gran giustiziere di Sicilia durante il regno di Martino I d'Aragona; il quale alla morte del re, senza figli, sposandone la vedova, vicaria e reggente per lui la Sicilia, tentò di impadronirsi del Regno. Il colpo non riuscì all'ambizioso Caprera, poiché i baroni siciliani non vollero riconoscerne la sovranità, ed elessero invece a loro re, secondo quanto consigliavali Martino stesso nel suo testamento, Ferdinando I figlio secondogenito del re di Castiglia e nipote di Martino. Ciò nondimeno, Bernardo Caprera, tenne viva per due anni e più una fazione, sollevando grandi turbolenze. Vinto infine, fu cacciato in bando, e morì nel 1423. In Ragusa nel 1597 nacque G.B. Odierna, matematico ed astronomo insigne, propagatore delle dottrine di Galileo, e detto il Galileo della Sicilia; morì a palma di Montechiaro nel 1660.

Sulla storia della città un contributo da approfondire lo offre una lettera del D. Filippo Pennavaria, inserita nel Tamburo del 28 dicembre 1880, che dava annunzio essersi, in quei giorni, rinvenuta sul vertice della collina Costiglia, limitrofa all'abitato di Ragusa Inferiore, una tomba preistorica, con ossa calcarizzate, uno scheletro intero attaccato per l'occipite alla parete superiore ed a questa quasi immedesimato per le incrostazioni calcaree, nonchè vari oggetti fittili ed ossa d'animali, pure calcarizzate. Certo fu tomba del periodo primitivo dei Sicani, o come altri vuole dei Celtiberi".

Rifiatiamo per trovarci lunedì prossimo in questo calamitante viaggio.

L'Italia cambia colore verso proroga del pass per chi ha il booster

Da oggi Sicilia in arancione. L'Isola lo diventa con altre quattro regioni altro tema da dirimere è quello dell'obbligo tampone dall'estero



MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Il governo ragiona su una proroga oltre i sei mesi della scadenza del green pass per chi ha fatto il booster. E sul tavolo ci sono anche i nodi della minore durata del certificato rispetto ai 9 mesi di altri Paesi Ue e dell'obbligo di tampone per chi arriva in Italia, anche con la terza dose: dalle Regioni è arrivato un grido d'allarme per le ripercussioni sul turismo. A sbloccare in parte la situazione potrebbe essere una raccomandazione che domani approderà sul tavolo del Consiglio affari regionali dell'Ue: alle persone con vaccinazione completa, guarite dalla malattia o con un test negativo, non potranno essere imposti nuovi tamponi o quarantene, indipendentemente dalla situazione epidemiologica del loro Paese di origine, si legge in una bozza del documento. E la validità del pass resta di 9 mesi.

Dall'1 febbraio la durata del certificato verde diminuirà da 9 a 6 mesi. Calcolando che la somministrazione del booster è partita a metà settembre, a metà marzo ci saranno i primi italiani col pass scaduto nonostante abbiano fatto tre dosi e non ci sia alcuna indicazione riguardo a un'eventuale quarta dose. La problematica è ben presente ai ministri interessati che stanno «valutando soluzioni». Al momento la metà della popolazione del Paese (30 milioni di persone) ha fatto il booster. C'è ancora qualche settimana di tempo per una decisione; l'ipotesi potrebbe essere di eliminare la scadenza per i trivaccinati.

La "tagliola" dei sei mesi impatta poi anche sugli arrivi da Paesi che hanno pass di più lunga durata (l'Ue ha stabilito 9 mesi). Il problema è stato posto in Conferenza delle Regioni dal presidente della Provincia di Trento, Maurizio Fugatti, che ha chiesto un intervento «in tempi brevissimi» del governo per salvare la stagione turistica invernale, assicurando la validità dei pass esteri oltre i sei mesi previsti dalle norme italiane. Il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, si è attivato in questa direzione col collega Roberto Speranza (Salute), ma al momento il nodo non è sciolto.

Altro tema da dirimere è quello dell'obbligo del tampone per chi arriva dall'estero. L'ordinanza del ministero della Salute che lo prevede scade il 31 gennaio e se non verrà rinnovata nei prossimi giorni dall'1 febbraio cesserà di avere vigore. La prescrizione è valida anche per chi ha il green pass o ha ricevuto il booster. La discussione è aperta, si vedrà se prevarrà la posizione di chi chiede di fare scadere l'ordinanza per dare respiro al turismo. La nuova raccomandazione Ue potrebbe indicare una via d'uscita.

Per il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, arrivati a questo punto, «è necessario un alleggerimento» e «rendere tutto quanto più semplice» per «passare dall'emergenza a un trattamento ordinario di una patologia che è entrata prepotentemente nei libri di medicina». La previsione, aggiunge, è che «stiamo raggiungendo il plateau, poi i casi caleranno». Dall'inizio della pandemia i contagiati in Italia sono vicini a quota 10 milioni, mentre sono 2,7 milioni quelli attualmente positivi. I morti (227) sono in calo rispetto ai giorni precedenti, mentre si registra un lieve incremento (+9) dei ricoverati in terapia intensiva: sono 1.685. Scende al 14,9% il tasso di positività. Quanto ai vaccini, è stato superato il traguardo del milione di dosi a bambini tra i 5 e gli 11 anni, pari al 28% della popolazione di questa fascia d'età.

Oggi, intanto, saliranno a 5 le regioni in arancione: alla Valle d'Aosta si aggiungono Sicilia, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia e Piemonte per un totale di 11,7 milioni di persone. Per i vaccinati cambierà poco. La richiesta dei governatori è comunque è sempre quella di una revisione del sistema dei colori con l'esclusione degli asintomatici dal conteggio dei ricoverati Covid, oltre a uno snellimento generale delle procedure. «Dobbiamo evitare che la pandemia sanitaria si trasformi in pandemia burocratica», ha detto il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, sostenendo l'esperienza dell'autotest lanciato nella propria regione per positivi asintomatici, vaccinati con terza dose. «Bisogna cercare regole e modalità - ha spiegato - per evitare di avere persone bloccate in casa per settimane. Da un lato snelliamo il sistema, sgraviamo i sanitari che possono occuparsi di quelli che hanno bisogno davvero e non blocchiamo a casa le persone che stanno bene». Domani si farà il punto alla Conferenza delle Regioni.

COSA CAMBIA

Zona arancione limitazioni solo per chi non ha il green pass

ROMA. Da oggi 5 regioni saranno colorate di arancione: alla Valle d'Aosta si aggiungeranno infatti Sicilia, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia e Piemonte. Ecco le prescrizioni valide per la zona arancione.

A differenza di quanto accade per la zona bianca o gialla, senza green pass sono consentiti spostamenti con mezzo proprio verso altri Comuni della stessa regione o di altre regioni «solo per lavoro, necessità, salute o per servizi non sospesi ma non disponibili nel proprio Comune». Permessi anche senza certificato gli spostamenti con mezzo proprio da Comuni di massimo 5.000 abitanti verso altri Comuni entro i 30 km, eccetto il capoluogo.

Senza green pass o con il solo pass semplice non è consentito l'accesso ai negozi presenti nei centri commerciali nei giorni festivi e prefestivi (eccetto alimentari, edicole, librerie, farmacie, tabacchi).

La partecipazione a corsi di formazione in presenza non è consentita con il pass semplice, che resta valido solo in zona bianca o gialla.

In seguito all'introduzione dell'obbligo di green pass rafforzato, in zona gialla e arancione, nei bar, nei ristoranti e nelle altre attività di ristorazione non vi sono limiti riguardo al numero di persone che possono sedersi allo stesso tavolo, purché sia mantenuto il rispetto delle capienze.

I NUMERI IN SICILIA

Ieri contagi in calo: 5.394 nuovi casi risalgono i ricoveri negli ospedali

PALERMO. Contagi da coronavirus in calo ieri in Sicilia (come in Italia) probabilmente anche per effetto della consueta frenata dei test effettuati nel weekend. Secondo il bollettino del ministero della Salute, nelle ultime 24 ore nell'Isola sono state diagnosticate 5.394 nuove infezioni da SARS-CoV-2 (a fronte di 34.922 tamponi) e sono state comunicate dalla Regione siciliana altre 24 vittime del Covid. Sabato i nuovi casi erano stati 7.508 (su 43.258 tamponi) e i morti ben 44. Il tasso di positività scende dal 17,3% di ieri al 15,4%. Negli ospedali siciliani invece tornano a salire i ricoveri.

A livello nazionale, ieri la Sicilia si trova al nono posto in Italia per incremento dei nuovi casi. A livello regionale, è ancora la provincia etnea quella che fa registrare più focolai attivi e di conseguenza il maggior incremento di nuovi casi, seguita da quella palermitana. Ecco la suddivisione per provincia dei 5.394 casi odierni: Catania 1.414, Palermo 1020, Ragusa 711, Siracusa 579, Messina 547, Agrigento 364, Caltanissetta 362, Trapani 344, Enna 53.

Sul fronte ospedaliero c'è una leggera risalita dei ricoveri sia in area medica che nelle Rianimazioni. Dei 212.178 positivi nell'Isola, infatti, 210.588 si trovano in isolamento fiduciario presso il proprio domicilio, ma 1.426 si trovano ricoverati in ospedale con sintomi da Covid (13 in più di sabato), 164 sono ricoverati gravi in reparti di Terapia intensiva (4 più di sabato) con 12 ingressi nelle ultime 24 ore (sabato gli ingressi erano stati 10). I guariti di ieri sono 1.007, mentre le vittime come detto sono 24.

Covid su, giù e in stasi: in Italia quadro eterogeneo

In 16 province in calo, in 12 aumenta. Israele: «Over 60, quarta dose funziona bene»

ROMA. La salita della curva dei contagi Covid in Italia sembra essersi arrestata anche se fare previsioni è difficile. Sul territorio infatti i casi presentano una estrema eterogeneità. «Ora abbiamo una stabilizzazione, poi caleranno i contagi e calerà anche il numero dei ricoverati e quello dei decessi. Stiamo raggiungendo il plateau, il che significa che avremo ancora dei contagi alti per qualche giorno poi inizieranno a scendere come nel Regno Unito», spiega il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri.

Ieri la mappa dell'andamento del Covid in Italia, come emerge dalle analisi del matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo "M. Picone" del Cnr, risulta che hanno oltrepassato il picco e sono in decrescita 16 province; sono in decrescita frenata altre 17 province che hanno oltrepassato il picco; dopo avere oltrepassato il picco e avere avuto una discesa frenata, sono in una fase di stasi 17 province e altre 11 che, dopo una frenata della crescita, hanno raggiunto un plateau. Inoltre sono 12 le province che non hanno raggiunto il picco e sono in aumento mentre 25 sono in crescita frenata. Sorvegliate speciali invece 7 province che, dopo aver oltrepassato il picco e aver avuto una discesa frenata, vedono la curva in risalita (Potenza, Viterbo, Messina, Perugia), in crescita la provincia di Roma dopo aver raggiunto un plateau e in crescita debole le province di Reggio Emilia e Frosinone.

Una variabilità che rende difficile fare scenari anche se, dice Giovanni Corrao, professore di Statistica medica dell'università di Milano-Bicocca, «tutto fa pensare che da febbraio-marzo avremo numeri meno preoccupanti di adesso». Mentre i decessi «con la campagna vaccinale dovrebbero diminuire presto».

La media giornaliera di chi non ha superato il Covid ha raggiunto quasi 350 «ma si tratta di contagi relativi a circa 3 settimane fa», spiega il presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta. Ieri sono stati 138.860 i nuovi contagi contro i 171.263 di sabato. Le vittime sono state 227 (sabato 333). E sul conteggio dei decessi Matteo Bassetti, primario di Malattie infettive all'ospedale San Martino di Genova, chiede di togliere gli asintomatici deceduti per altre patologie.

Infine un appello «a spingere il più possibile con la terza dose perché protegge perfettamente dalla malattia medio grave e grave», dice l'immunologo clinico, Francesco Le Foche. Intanto da Israele il ministero della Sanità fa sapere che la quarta dose per le persone over 60 offre una protezione tripla contro malattie gravi e una protezione doppia contro le infezioni nell'ondata Omicron.

Oms: Omicron dovrebbe segnare la fine della pandemia in Europa

ROMA. Omicron dovrebbe segnare la fine della pandemia in Europa. Ultima tappa dopo due anni che hanno segnato il mondo, la variante ha infatti aperto una nuova fase che dovrebbe «plausibilmente» portare all'estinzione del virus. L'analisi è del responsabile dell'Oms per l'Europa, Hans Kluge, che prevede un nuovo picco di casi entro marzo, con il 60% dei cittadini europei contagiati, prima della graduale fine dell'incubo.

Una luce in fondo al tunnel, dunque, mentre il virus continua a correre con picchi di contagi in tutto il mondo. Non solo in Europa (la Germania ha toccato un'incidenza settimanale record di 772,7 casi su 100mila abitanti) ma anche in Russia e in tutta l'Asia, dalla Cina fino alla Nuova Zelanda. Dove la premier Jacinda Ardern ha rinviato le nozze, a causa delle nuove restrizioni decise dal suo governo. «Il mio matrimonio non sarà celebrato», ha confermato, dopo aver illustrato le misure messe in campo, tra cui un limite di 100 persone, tutte completamente vaccinate, per qualsiasi incontro o evento. Una decisione presa dopo un picco di casi nella vicina Australia (88 morti in un solo giorno), con l'obiettivo di continuare a rimanere tra le nazioni meno colpite dal Covid: la Nuova Zelanda ha registrato ufficialmente 15.104 contagi e 52 decessi dall'inizio della pandemia.

La corsa di Omicron preoccupa anche la Cina, determinata a portare avanti gli imminenti giochi invernali e per questo pronta a chiudere intere città anche per pochi casi, o a monitorare, con tamponi a tappeto, intere province. È giunta invece al terzo record giornaliero consecutivo di contagi la Russia. Ieri sono stati 63.205 i casi di Covid. Anche Mosca ha segnato un nuovo record con 17.528 nuovi casi.

Si va al primo voto senza nessuna intesa Letta rilancia su Draghi, in alternativa il bis

Yasmin Inangiray

ROMA. Il primo scrutinio per l'elezione del Capo dello Stato si terrà senza intesa tra i partiti e con l'unica certezza, salvo sorprese, che nelle urne finiranno molte schede bianche. La domenica di vigilia si consuma tra mosse tattiche, incontri, telefonate e veti incrociati. A smuovere le acque ci pensa però il segretario del Pd Enrico Letta che nell'incontro di oggi con Salvini chiederà una presa di posizione chiara su Mario Draghi: «Ha rappresentato per l'Italia una straordinaria risorsa e il compito di tutti noi è di preservarlo. Draghi è una delle ipotesi sul tavolo. Non solo, il leader Dem è pronto ad aprire con Salvini anche il capitolo Mattarella: «Darebbe il massimo, la soluzione ideale e perfetta».

Dopo l'uscita di scena di Silvio Berlusconi il centrodestra naviga a vista. La rosa di nomi annunciata da Matteo Salvini ancora non c'è anche se l'ex ministro fa sapere, dopo aver informato il Cavaliere, di essere al lavoro per candidature sulla cui «levatura difficilmente qualcuno potrà porre veti». Le carte sono ancora coperte ma Salvini su due punti appare irremovibile: «Togliere Draghi da palazzo Chigi è pericoloso» e poi «Pier Ferdinando Casini non è un candidato del centrodestra». Un doppio messaggio che il leader della Lega recapita al premier ed al resto delle forze politiche che sul nome dell'ex presidente della Camera sembrano aver aperto qualche spiraglio.

In attesa delle proposte del centrodestra, Pd-M5S e Leu si ritrovano a conclave per mettere a punto la strategia. Un nuovo incontro è in programma in mattinata ma Letta, Conte e Speranza formalizzano intanto una proposta: un tavolo con tutte le forze politiche per arrivare ad un candidato condiviso. Nessun nome viene reso noto anche se il Pd individua nel fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi «il profilo di presidente ideale». Letta, che prima riunisce i ministri dem e poi tutti i grandi elettori del Pd, prova a dare anche un timing sull'elezione del successore di Mattarella: tra martedì e mercoledì si arriverà ad una candidatura condivisa. Ma sui nomi troppo vicini allo schieramento avversario, il leader Dem alza il muro: «Ulteriori candidature di centrodestra faranno la stessa fine di quella di Berlusconi. È il metodo che era sbagliato».

Alla finestra c'è Matteo Renzi. Il leader di Iv invita alla calma «adesso siamo al tatticismo esasperato», ma non esclude dalla corsa né Mario Draghi né l'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini a differenza di Riccardi che a suo giudizio «non ha chance». Sul capo del governo però Renzi è netto: «Al Quirinale non si va contro i partiti. Penso che la candidatura di Draghi, ammesso che abbia una propria strategia, possa stare in piedi solo che abbia questo elemento politico. Al Quirinale ci vai soltanto con un'iniziativa politica».

L'ipotesi di Draghi al Colle fa discutere anche il Movimento. Dopo i dubbi all'idea che il capo del governo traslochi al Quirinale fatti trapelare dalla riunione della cabina di regia presieduta da Conte, a riavvolgere il nastro è proprio l'ex premier: «Noi facciamo proposte, non poniamo veti». Ma un confronto tra i 5S più approfondito sul tema è previsto corso dell'assemblea congiunta.

Chi sembra avere le idee chiare è il leader di Azione Carlo Calenda che insiste sulla candidatura di Marta Cartabia : «PD-5S "ragionano su Riccardi"; Renzi "ragiona su Casini"; La destra, dopo il ritiro di Berlusconi, non ragiona. Eppure c'è una figura perfetta per il ruolo di Presidente della Repubblica. È stata Presidente della Corte ed è ministro della Giustizia; è persona equilibrata e sopra le parti: Marta Cartabia».

Renzi alla finestra: «Al Quirinale non si va contro i partiti. Serve un'iniziativa politica». Calenda insiste sulla ministra Cartabia

Cresce il nome di Casini, non sfonda Casellati

Stallo dopo l'uscita di Berlusconi. Il leader di Iv: «Riccardi? Non ha chance»

Fabrizio Finzi

Manca l'intesa tra le forze politiche e a poche ore dal primo voto per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica si profila una fumata nera. Dopo l'uscita di scena di Silvio Berlusconi, sul quale regna il mistero delle condizioni di salute, i partiti vanno in ordine sparso nonostante si moltiplichino gli incontri. Si resta in attesa della rosa di nomi autorevoli annunciati da Matteo Salvini. Il leader della Lega deve avanzare proposte plausibili per il centrosinistra e che non spacchino la sua coalizione. Dopo il no di Forza Italia al nome di Mario Draghi Salvini sta cercando una proposta che possa ingolosire i parlamentari e quella di Elisabetta Casellati non sembra sfondare. Sottotraccia gira il nome di Elisabetta Belloni, diplomatica di grande esperienza oggi capo del Dipartimento per le informazioni e la sicurezza. Dall'altra parte il centrosinistra valuta il nome di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di sant'Egidio, che piace molto al M5S. Per ora sembra una candidatura di bandiera per affrontare queste prime fasi del voto. Tanto che Matteo Renzi la boccia immediatamente spiegando che Riccardi non ha nessuna chance. Mario Draghi resta in silenzio e osserva l'evolversi della situazione. Nonostante Forza Italia abbia detto che deve restare a palazzo Chigi, la sua resta una candidatura forte. Ma, come ha ben argomentato Renzi, «al Quirinale non si va contro i partiti». Resta forte l'idea di Pier Ferdinando Casini al Quirinale: il suo centrismo doc e la sua esperienza parlamentare fanno di lui una figura digeribile sia a destra che a sinistra. Poi c'è Mattarella ma di lui si potrebbe parlare molto più avanti, se il muro contro muro tra gli schieramenti persistesse.

Resta aperto il nodo del governo L'ipotesi Belloni come premier

SERENELLA MATTERA

La maggioranza è a pezzi: alla vigilia del voto sul Quirinale, c'è poco altro di chiaro. Ecco perché, nelle ore in cui si intensificano contatti riservati e trattative sottotraccia, è la tenuta del governo il tema ricorrente dei ragionamenti. La candidatura di Mario Draghi per il Colle è più difficile, per la frenata di Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, per l'opposizione dell'area Pd che fa capo a Dario Franceschini e di un pezzo del M5S. Ma chi considera il nome del premier la soluzione migliore - e forse l'unica possibile per la stabilità - assicura che i no di queste ore possono ancora cadere. Tra quarantotto ore, quando si dovranno tirare le fila in vista della quarta votazione. E continua a lavorare a un'intesa su Colle e governo, con un nome terzo a Chigi come quello di Elisabetta Belloni, sulla quale ci sarebbero stati contatti tra M5S - che la vorrebbe presidente, ma non si può, obietta più d'uno, eleggere al Quirinale il capo dei Servizi segreti - e Bettini, mentre per superare il muro di Salvini il tema sarebbe la



Elisabetta Belloni

garanzia del Viminale o comunque dell'ingresso nel futuro governo.

Per ora non sembrano comparire nomi alternativi a Draghi in grado di mettere d'accordo l'intera maggioranza, che non siano quelli di Pier Ferdinando Casini o Giuliano Amato. Ma su Amato peserebbe una contrarietà difficilmente superabile del centrodestra. E le quotazioni di Casini, dopo essere salite per giorni, nelle ultime ore sarebbero in leggera discesa: l'ex presidente della Camera potrebbe essere votato, è vero, da tutti alla quarta votazione, incluso forse anche il M5S, ma non è il nome che Salvini per ora vuole mettere in campo e non vuole farlo Enrico Letta, che lavora per Draghi. Casini potrebbe essere il candidato centrista, di Matteo Renzi, ma è difficile che nasca da lì la candidatura unitaria. E poi, quali ripercussioni avrebbe sul governo? Se la maggioranza si spaccasse nel voto per il Colle, l'esecutivo cadrebbe: Draghi è stato chiaro. Se invece Casini fosse presidente unitario e il governo andasse avanti la sua azione resterebbe, osserva una fonte Dem, «comunque azzoppata, nessun rilancio sarebbe possibile, non ci sarebbe rimpasto, resterebbe il forte rischio di elezioni anticipate tra qualche mese». Dunque, in caso di stallo su Draghi, c'è chi vede solo il Mattarella bis.

Ecco perché c'è chi, apertamente come fa Renzi o per canali informali, chiede a Draghi di prendere un'iniziativa politica che indichi la strada del nuovo governo in caso di sua elezione al Colle. Ad esempio? Nominare - dice una fonte renziana - un vicepremier che poi traghetti la transizione e guidi il nuovo governo. Ma nulla del genere sembra per ora avere in mente il premier: quello che aveva da dire sul prosieguo della legislatura l'ha detto il 22 dicembre, ora non può autocandidarsi, osserva chi gli è vicino, semmai dovranno essere i leader a proporgli, se vorranno, la candidatura. Da sinistra lo descrivono assai irritato per essere stato tirato nella mischia sabato da Forza Italia con il no al suo trasloco al Colle e il no a un rimpasto di governo. Da Palazzo Chigi raccontano che lui è tranquillo, nessuna irritazione. Ma fonti di centrodestra raccontano lo stupore del premier per un'uscita così netta di Fi, dal momento che fino a poche ore prima gli ambasciatori assicuravano che non ci sarebbe stata nessuna preclusione. Brunetta avrebbe spiegato che di Draghi non si è discusso nella riunione dei vertici di Fi con i ministri e i sottosegretari azzurri. Incidente, raccontano, superato.

Braccio di ferro nel M5S, ipotesi voto online se Draghi dovesse lasciare Chigi

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Non si sa ancora come andrà a finire la partita per il Quirinale ma è già battaglia dentro il M5S a intestarsi la vittoria nella finale, in un incrocio di tatticismi tutti politici. Se i "contiani" hanno già messo in conto sul loro pallottoliere il primo risultato del passo indietro di Berlusconi («la nostra fermezza ha inciso su ritiro Berlusconi»), i "dimaiani" aspettano il leader pentastellato al varco. «Arrivati a questo punto della trattativa, Conte non si potrà mai intestare l'esito della battaglia» dicono i suoi avversari, ricordando quanto il Presidente M5S abbia messo in guardia dai rischi dell'elezione di Draghi, da molti dato in pole per il Colle. O quanto abbia cercato di placare gli entusiasmi dei mattarelliani. Senza contare la chance su Casini, nome su cui Conte non ha mai voluto esprimersi ma su cui cui, secondo le indiscrezioni, avrebbe frenato in occasione dei confronti interni. Per i "dimaiani", al contrario, si tratta di un profilo su cui «riflettere». Di Maio ha il privilegio di poter tacere, essendosi limitato pubblicamente solo ad invocare la necessità di «preservare» la figura di Draghi. Ma nello scontro delle truppe parlamentari, questi sono segni che peseranno negli equilibri futuri. Tanto che ora finisce nel «trita-candidati» pure un nome rispettato e condiviso con gli alleati di centrosinistra, come quello di Andrea Riccardi su cui Conte si è speso con entusiasmo: «La sua candidatura non piace al popolo Lgbt, come dice il portavoce del Partito Gay Marrazzo». Tolto il nome di Mattarella, l'unico che mette tutti d'accordo, Conte non ha un candidato che metta d'accordo il suo «esercito». La sua scommessa ora è quella di provare a portare in dote agli alleati il maggior numero di grandi elettori del M5S. A prescindere dal nome, fondamentale sarà convicere 5 Stelle e gli altri partiti sulla blindatura di un patto di legislatura e quindi sulla tenuta del governo. Da questo punto di vista la posizione di Conte si rafforza di fronte alla prospettiva di un voto degli iscritti M5s sul governo, nel caso in cui arrivasse un nuovo premier, cambiasse la maggioranza o ci fosse un rimpasto. Potrebbe essere proprio la base degli iscritti a riconsegnare a Conte, dopo il voto per il Colle, gli strumenti per rafforzare la sua leadership.



Giuseppe Conte e Luigi Di Maio

Mattarella, Messa e applausi a Palermo ecco l'ultima domenica da presidente

ELVIRA TERRANOVA

PALERMO. Una domenica in famiglia a Palermo per il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Alle 11 la messa nella piccola chiesa di Santa Maria Maddalena, alle Legione dei Carabinieri di Sicilia, in compagnia dei figli, Laura e Bernardo. All'uscita dal condominio di via Libertà un capannello di cittadini lo ha a lungo applaudito, gridandogli: «Grazie, Presidente». Un altro ha detto a gran voce: «Contiamo su di lei». Un altro ancora ha gridato: «Presidente, faccia pulire la città, per favore». E lui, il capo dello Stato, accompagnato da una donna della scorta e altri uomini della sicurezza, ha risposto con un sorriso e salutando con la mano. Sergio Mattarella ha scelto la millenaria piccola chiesa di Santa Maria Maddalena, all'interno del Comando della Legione Carabinieri Sicilia, per la sua prima e forse ultima messa da Capo dello Stato.



Sergio Mattarella a Palermo

Poi, a mezzogiorno, il ritorno a casa per il pranzo domenicale. E qui, nell'appartamento al sesto piano di via Libertà, è rimasto fino a sera, a preparare gli scatoloni da portare a Roma, nella nuova casa, presa in affitto alcuni mesi fa. Ad aiutarlo il suo fedele collaboratore domestico e i due figli, venuti apposta da Roma per dargli una mano. E sarà proprio a casa, oggi, a seguire i primi scrutini per l'elezione del nuovo Capo dello Stato. Solo in caso di elezione a primo turno, ipotesi alquanto improbabile, tornerà in serata a Roma. Mattarella resterà a Palermo fino a domani per sistemare le ultime cose prima del trasloco nel nuovo appartamento, vicino a quello della figlia Laura, che ha fatto le veci della First Lady. Nella tarda mattinata il Presidente ha ricevuto la visita del nipote Bernardo, il figlio di Piersanti Mattarella, il Presidente della Regione ucciso il 6 gennaio del 1980 proprio in via Libertà sotto la sua abitazione. Anche la sorella di Bernardo, Maria Mattarella, segretario generale di Palazzo d'Orleans, è andata a trovare lo zio, al quale entrambi sono molto legati. Poi, cena a casa, sempre con i figli Laura e Bernardo. E oggi il Presidente seguirà dal suo appartamento i primi scrutini per l'elezione del nuovo Capo dello Stato.